

Torino. Per don Bosco la Messa di Nosiglia al Ferrante Aporti

MARCO BONATTI

TORINO

Don Domenico Ricca, cappellano del carcere minorile, ha voluto rilevarlo: è la prima volta che un vescovo viene a celebrare la Messa al "Ferrante Aporti" di Torino. E monsignor Cesare Nosiglia l'ha fatto nel giorno della festa di don Bosco, prima di andare a presiedere la concelebrazione solenne nella basilica di Maria Ausiliatrice. Al "Ferrante" l'arcivescovo di Torino è andato per il Giubileo della misericordia, ad aprire, dentro il carcere minorile, una "Porta santa", quella che dà accesso alla cappella (Un'altra porta santa verrà aperta nella Casa circondariale delle Vallette, il carcere degli adulti).

Nella sala di ritrovo, dove l'arcivescovo di Torino ha celebrato l'Eucaristia, campeggia una foto di papa Francesco, il volto sorridente e una mano tesa: il Papa la firmò personalmente, dopo aver pranzato con alcuni dei ragazzi del car-

cere, il 21 giugno scorso durante la sua visita a Torino: per il cappellano e per i ragazzi quella foto è uno dei ricordi più belli: per l'incontro in se stesso, e per il "cammino" che si fece tutti insieme, in preparazione a quell'incontro. Nosiglia ha messo insieme i ricordi e il presente: nell'omelia ha sottolineato il senso della porta, che è «un passaggio di conversione al Signore e dunque è la garanzia che non bisogna mai disperare: siamo sempre suoi figli, Dio ci ama tutti uno per uno. Passare la Porta Santa è come una preghiera, un ricordarsi di Gesù che non ci condanna ma ci chiede di non peccare più».

A concelebrazzare, con l'arcivescovo e don Ricca, c'erano altri due salesiani: don Gianmarco Pernice, parroco di San Giovanni Bosco (nel cui territorio si trova il carcere) e don Stefano Mondin, delegato della Pastorale giovanile salesiana per il Piemonte. Alla Messa sono venuti molti dei ragazzi detenuti (al momento il Ferrante ospita 37 giovani); presente anche la direttrice, Gabriella Picco con gli agenti e il personale, e

molti dei volontari che al Ferrante portano avanti progetti di formazione professionale o preparano i ragazzi nei percorsi scolastici. Come ad ogni Messa, c'erano anche il coro e i giovani della vicina parrocchia di San Barnaba di Mirafiori, che vengono sempre ad animare la liturgia. In questi anni il Ferrante si è sempre più qualificato come un ambiente "educativo", che cerca in ogni modo di valorizzare le esperienze di "crescita" personale dei ragazzi. Il lavoro compiuto dal cappellano è documentato in un libro uscito nella primavera scorsa e ristampato in questi giorni, "Il cortile dietro le sbarre", che documenta le esperienze di questi 35 anni; autrice ne è Marina Lomunno, redattore del settimanale diocesano di Torino "La voce del popolo" e collaboratrice di Avvenire.

Al termine della Messa, Giorgio, uno dei ragazzi che si sta specializzando come pasticciere, ha offerto a tutti una graditissima cioccolata calda con brioches appena sfornate...

A Maria Ausiliatrice, subito dopo la Messa al

Ferrante Aporti, l'arcivescovo di Torino ha presieduto la Messa nella festa liturgica di don Bosco, in una basilica piena di tutte le componenti della famiglia salesiana, torinese e non solo. Nosiglia ha voluto sottolineare il clima "doppiamente giubilare" di questa festa: nell'anno della misericordia la famiglia salesiana vive ancora il clima del 200° anniversario dalla nascita di don Bosco, e della visita di Papa Francesco a Valdocco. L'arcivescovo ha voluto tornare alle parole del Papa, ricordando il suo invito «a credere in se stessi e stimarsi capaci di volare alto, a puntare su traguardi non mediocri anche se accattivanti propri dei messaggi dominanti oggi nella cultura e nei mass media. Don Bosco indica per questo la strada dei suoi stessi tre amori come li chiamava per cui ha agito e vissuto: tra essi spicca l'amore a Gesù nella Eucaristia, vera fonte dell'unione piena con lui che permette di vivere come lui e in lui una nuova esistenza basata sulla gioia dell'amore e del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 16

MAR. 2/02

Nella festa del santo dei giovani l'arcivescovo apre la Porta Santa nel carcere minorile: è come una preghiera, Gesù non ci condanna ma ci chiede di non peccare più

Crociata del parroco contro cartomanti e slot-machine

ANTONELLA TORRA

Non solo le slot machine. Dopo lo scandalo di un milione di euro al mese che i santenesi buttano nelle macchinette di bar tabaccherie o sale giochi arriva un altro allarme: un buon numero di residenti nella «città degli asparagi» sperpererebbe i suoi soldi anche in cartomanti e veggenti. Lo ha denunciato il parroco, don Beppe Zorzan, nella messa centrale di domenica nella chiesa dei santi Pietro e Paolo. «Mettersi nelle mani di chiromanti, così come bruciare risorse nelle slot machine, non è un atteggiamento cristiano. Il Vangelo ci invita a tenere comportamenti responsabili, evitando di immetterci in strade senza uscita, che non portano da nessu-



Don Beppe Zorzan
parroco
di Santena
Durante
le messa
ha criticato
anche
maghi e
cartomanti

na parte, se non alla rovina» ha tuonato dall'altare. E ha aggiunto: «Spesso la gente ha un'idea distorta dei profeti. Di certo i profeti non sono quelli che vorrebbero predire il futuro come fanno oggi i cartomanti e i chiromanti. Confidare in veggenti, cartomanti e maghi, nella speranza di migliorare il proprio futuro, è speranza vana e porta ad un'unica certezza: dilapidare le proprie risorse familiari».

Così come avviene con le slot machine. «Un vizio - ha ammonito don Beppe - che porta a bruciare le proprie risorse economiche e immette nel tunnel della ludopatia». Il parroco si è mostrato preoccupato: «Ci sono tante famiglie nella nostra città che faticano ad arrivare a fine mese. Invece di mettere a rischio il futuro proprio e del nucleo familiare, meglio sarebbe pensare a quanto si potrebbe fare per i più bisognosi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 53

MAR. 2/02

La Dia: ecco il Piemonte delle 'ndrine

Il rapporto in Parlamento disegna la mappa della criminalità organizzata: solo la 'ndrangheta ha messo radici. Undici le "locali" in attività, tre a Torino. Valsusa, Ossola e Alessandrino controllati dalle famiglie. Senza guerre

CARLOTTA ROCCI

C'È UN castello di locali, ndrines, e padrini che in Piemonte disegna la mappa della 'ndrangheta, un modello esportato senza mutamenti che ogni tanto sembra incollare sulla terra sabauda i confini di un'altra regione, quella calabrese. L'unica organizzazione che, a differenza di mafia e camorra, è riuscita a radicarsi a fondo sul territorio.

Le indagini che da Minotauro, a San Michele, passando per l'omicidio Caccia e Alba Chiara, hanno scopercchiato un vaso di Pandora chiuso dagli anni '70: un quadro di 11 locali, tre solo a Torino. Ad ognuna di esse si affianca il nome di famiglie che mantengono forti legami con le terre d'origine ma che hanno smesso di fare i pendolari. «Le aree più interessate dal fenomeno sono la Val di Susa, la val d'Ossola, il Cusio e il Basso Piemonte», si legge nella relazione del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività della Direzione Investigativa Antimafia nel primo semestre 2015.

Non è difficile intuire perché Valsusa e Basso Piemonte, con grandi appalti e opere infrastrutturali siano territori di espansione, ma non ci sono solo le grandi opere nel core-business della criminalità. Proprio l'inserimento nell'economia locale è la cifra della trasformazione della 'ndrangheta negli ultimi anni. «Intercettare le infiltrazioni nel tessuto economico della città e bloccare i patrimoni è uno degli obiettivi degli investi-

Non c'è un boss più boss degli altri, almeno non ufficialmente. Se ci fosse sarebbe Adolfo Crea

gatori», commenta Claudio De Salvo, nuovo capo della Dia di Torino.

Da Torino a Volpiano, passando per Rivoli e Giaveno, la spartizione del territorio è metodica e non crea dissapori. Qui ognuno ha i suoi affari e la sua fetta di guadagni. Non c'è un boss più boss degli altri, almeno non ufficialmente, ma se ci fosse sarebbe Adolfo Crea, fratello di Cosi-

mo, legato alle famiglie egemoni di San Luca, e arrestato nell'ultima operazione nominata Big Bang condotta dal nucleo investigativo dei carabinieri di Torino, comandato dal colonnello Domenico Mascoli. Poco prima che, sempre i carabinieri, nel 2011 arrestassero più di 150 persone nell'operazione Minotauro, l'organizzazione stava pensando di creare una camera di controllo con rappresentanti di ogni locale, una specie di governo generale sulla regione. I Crea ne sarebbero stati i coordinatori. Proprio i due fratelli nelle intercettazioni di Big bang si definiscono «i padroni di Torino», e hanno riempito il vuoto lasciato dai gioiosani, la stessa Gioiosa Ionica di Domenico Belfiore, altro nome di spicco a Torino e insieme ai Mazzaferro, famiglia che negli anni 80 esportò la 'ndrangheta al Nord. Belfiore e Mazzaferro arrivarono a Tori-

no dopo i catanesi fratelli Miano. Belfiore divenne una delle famiglie più potenti sul territorio, un'autorevolezza "sancita" si legge nelle carte della procura di Milano - dall'omicidio Caccia, l'unico magistrato ucciso dalla 'ndrangheta fuori dalla Calabria. A quell'omicidio oggi gli investigatori della squadra mobile hanno collegato anche il nome di Rocco Schirripa, il boss di Torrazza Piemonte già finito nell'inchiesta Minotauro.

Altro primato tutto piemontese è lo scioglimento del primo comune nel Nord Italia per stampo mafioso. Era il 1995 a Bardonecchia quando emerge il nome di Rocco Lo Presti, legato a Francesco "Ciccio" Mazzaferro. Di molti anni dopo sono lo scioglimento di Rivarolo e Leini, nell'ambito ancora dell'inchiesta Minotauro che mise a nudo la locale di Cuorgné, e Volpiano, soprannominata la Plati

del Piemonte, e con le organizzazioni emersero i nomi delle famiglie Scali, Iaria, Agresta.

Ogni locale ha il suo settore. Nomi come quelli di Marando, Trimboli e Agresta, emergono

Volpiano era stata soprannominata nell'inchiesta Minotauro la Plati piemontese

nei faldoni delle indagini sul traffico di droga degli ultimi decenni. 'Ndrangheta e mafia si incontrano a Torino in rari casi. Uno è quello della locale di Giaveno, scoperta dai carabinieri nel 2013, e dedita soprattutto al traffico di droga. Una cosca ibrida che aveva tra gli affiliati un solo calabrese e diversi siciliani tra cui i fratelli Magnis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRATELLO DEL BOSS

Cosimo Crea fratello di Adolfo, ora incarcerato, ma ritenuto uno dei boss più influenti delle 'drine calabresi che si sono insediate in Piemonte

L'INCHIESTA

Con Minotauro si mette a nudo l'organizzazione della 'ndrangheta in Piemonte. L'obiettivo della Dia è intercettare le infiltrazioni nel tessuto economico e bloccare i patrimoni

REPUBBLICA
PAG. III 14 OTT. 2/02

Il drammatico racconto di una ragazzina arrivata dalla Nigeria con i barconi

“Volevo solo andare a scuola ma lei mi faceva prostituire”

A 12 anni si ribella alla donna che la sfruttava e la fa arrestare

La storia

MASSIMILIANO PEGGIO

«Sono nata il primo ottobre 2002 sul delta del Niger, in un paesino di contadini. Mia mamma è morta e mio papà non so dove sia. Vivevo con mia nonna, frequentavo la scuola media, non stavamo sempre bene. Per questo una sua amica l'ha convinta a mandarmi a Torino a studiare. Qui, pensavo di continuare la scuola, invece mi hanno fatto prostituire. La prima volta che mi hanno portato in una piazzola, con una manciata di preservativi nella borsa, ci sono rimasta dalle sette di mattino alle otto di sera».

La sua aguzzina

Aveva ancora 12 anni, Emy quando è arrivata in Italia nei primi giorni del 2015, dopo aver attraversato il Sahara su un camion e il Mediterraneo su un gommone che perdeva benzina. Per un anno ha conosciuto gli abissi della strada: torture, violenze, 20 euro a prestazione, in balia di una maman connazionale di 35 anni, a cui era stata «affidata». Due mesi fa ha trovato il coraggio di denunciarla, convin-

Ho viaggiato sui camion nel deserto: alcune donne che erano con me sono state violentate dai poliziotti di confine

cendo altre due ragazze minorenni, prigioniere della maman, a fare la stessa cosa. La donna, Sholake Sholapo, nota col nome di «madame Precious», è stata arrestata dagli agenti della polizia locale della squadra Anti-Tratta della procura, grazie ad intercettazioni e appostamenti. Le accuse: tratta di persone, riduzione in schiavitù e prostituzione minorile.

La testimonianza

Il suo racconto, che ha portato in carcere la maman, è stato raccolto lo scorso dicembre dagli investigatori coordinati dal commissario Fabrizio Lotito, con l'aiuto di uno psicologo. «Sono partita un giorno di gennaio, di martedì, perché di solito il lunedì facciamo le pulizie della scuola». Il suo viaggio è stato organizzato da una donna che vive in Nigeria, già conosciuta in ambienti investigativi come «reclutatrice» di giovani da inviare in Europa ai gruppi che gestiscono il mercato del sesso. «Quella donna mi ha detto che sua figlia mi avrebbe aiutato a studiare e a cercare un lavoro. In cambio mi sarei dovuta sdebitare, pagando 35 mila euro». Per assicurarsi la sua fedeltà, la piccola Emy è stata sottoposta a un rito voodoo, pratica molto diffusa in Nige-

ria, per imprigionare le ragazze sotto un giogo psicologico di credenze e miti. «Mi ha portata da un santone, che mi ha fatto giurare che se dopo lo studio fossi scappata me ne sarei pentita. Ho messo le mani su una statuetta piena di sangue, poi ho dovuto mangiare un pezzo di cuore di gallina bevendo del gin. Poi la conoscente di mia nonna mi ha dato 50 mila naira e un numero di telefono da contattare una volta arrivata in Italia. Il giorno dopo sono partita con altre ragazze della mia stessa età».

Il viaggio

Oltre 4 mila chilometri di strade polverose con partenza da Kaduna, città del centro-nord della Nigeria. «Ho cambiato più volte camion. Alcune donne che erano con me in viaggio sono state violentate dai poliziotti di confine perché non avevano i soldi per passare i controlli. Io sono stata solo picchiata. A Tripoli sono rimasta per una settimana in una casa abbandonata con altre persone. Poi degli uomini ci hanno portato lungo il mare: siamo rimasti lì ancora alcuni giorni. Poi siamo partiti di notte su un gommone: prima di salire ci hanno fatto togliere cinture, soldi telefono. Eravamo in 120, io sono stata messa

con i bambini». Emy non ricorda quando il gommone è stato avvicinato in alto mare da una nave della marina militare, perché era svenuta per le esalazioni di benzina. Dalla Sicilia è stata portata a Bologna. Da lì, dopo aver contattato «madame Precious», ha raggiunto Moncalieri, un alloggio di corso Roma 46. La sua prigionia per un anno.

La prigionia

«Quando chiesi a quella donna perché non potevo andare a scuola, mi rispose che dovevo fare la prostituta». Non poteva uscire, mangiava in una ciotola come una bestia. «Prima di andare a prostituirmi non mi dava da mangiare. La sera quando tornavo a casa, dovevo prima consegnare a Precious tutti i soldi. Se non avevo guadagnato non mi dava da mangiare». Si è prostituita a Stupinigi e in corso Romania. «Se non portavo a casa niente, Precious mi picchiava con un cucchiaino di legno su tutto il corpo, mi tirava i capelli e mi sbatteva contro il muro. A volte, dopo avermi picchiata, mi faceva stare in ginocchio contro il muro». La sua vita è cambiata di colpo, una sera. «Ero in una piazzola con altre due ragazze, quando sono arrivate delle persone che ci hanno fatto pregare. Avevo paura del voodoo, ma loro mi hanno detto che Dio è più grande. Quella sera sono andata via ed ho convinto le altre due a venire con me».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Se non portavo a casa niente, la maman mi picchiava con un cucchiaino di legno su tutto il corpo e non mi dava da mangiare

Carignano

LA STAMPA POF. 52
MORT. 2/07

Tafferugli con i profughi In manette un immigrato

I carabinieri sgomberano il centro, militare contuso in ospedale

MASSIMO MASSENZIO

«Non vogliamo combattere, chiediamo rispetto». Dopo l'ennesima giornata di tensione i 34 profughi che hanno occupato la sede di Trame, l'associazione che gestisce il progetto di accoglienza a Carignano, provano a mandare un segnale distensivo, ma con qualcuno la frattura sembra difficile da ricomporre. Le proteste, iniziate una settimana fa per la riduzione

della quota destinata agli acquisti di cibo, si sono trasformate in una vera e propria rivolta. Ieri mattina, come era già successo sabato, gli uffici di Trame sono stati occupati rendendo necessario l'intervento dei carabinieri, schierati in assetto antisommossa.



Giorgio Albertino

Assessore
«Sono episodi che ormai si ripeton»

Lo sgombero

Dopo ore di inutile trattativa la manifestazione si è conclusa con uno sgombero movimentato: un 27enne ivoriano è stato arrestato per resistenza e violenza ed è finito all'ospedale di Carmagnola assieme a un carabiniere della compagnia di Moncalieri. Fortunatamente nessuno dei due ha riportato gravi conseguenze. Tutta colpa della riduzione del «pocket money», la cifra in contanti che Trame consegna settimanalmente ai 67 ragazzi ospitati a Carignano per comprare cibo e prodotti per la pulizia personale. Per razionalizzare le spese la quota è stata ridotta a 21,50 euro per persona, giudicata troppo bassa da alcuni ospiti.

Giorni di protesta

«Non siamo animali», protestano i ragazzi arrivati nell'estate del 2014 dal cuore del-



FOTO MASSENZIO

Un momento della protesta di oltre trenta profughi ospitati a Carignano



Odilia Negro

Associazione
Trame
«Noi seguiamo le indicazioni della Prefettura, speriamo di continuare»

l'Africa. Nessuno parla italiano, ma in inglese e francese cercano di spiegare le loro ragioni: «Prima avevamo 32 euro alla settimana, adesso ci hanno tolto un terzo di quei soldi e dobbiamo comprarci da mangiare, shampoo, sapone e lamette da barba. È impossibile, ma come si fa? Noi vogliamo le prove che queste decisioni arrivano dalla Prefettura, non ci fidiamo più».

L'occupazione della sede di via Silvio Pellico ha suscitato molte perplessità nella popolazione e nell'amministrazione comunale: «Ormai questi episodi si ripetono in continuazione - sbotta l'assessore Giorgio Albertino - La situazione ci

sembra preoccupante e forse sarebbe necessaria maggiore chiarezza nelle comunicazioni di Trame alla cittadinanza».

Questa mattina 4 profughi verranno ascoltati in Prefettura e Odilia Negro, presidente dell'associazione carignanese, fa il punto della situazione: «Il progetto può continuare senza problemi. Purtroppo una piccola minoranza riesce a condizionare anche gli altri. Ci auguriamo che l'incontro in Prefettura risolva ogni equivoco e si possa riprendere regolarmente le nostre attività. Maggiore trasparenza? Noi seguiamo le indicazioni della Prefettura».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONTROTENDENZA Indagine di Unioncamere Piemonte

La crisi morde meno Le nostre aziende hanno più anticorpi

*Le nuove aperture sono state più di 26mila
Rallenta la frenata registrata dal 2013 a oggi*

■ La crisi ha affondato i suoi morsi nel tessuto produttivo piemontese anche nel corso del 2015, non c'era da farsi troppe illusioni. Ma la reazione - per così dire - «immunitaria» del nostro territorio è stata migliore rispetto al passato. A testimoniare, oltre alle più di 26 mila aziende che hanno aperto i battenti nel corso degli ultimi dodici mesi (per la precisione sono state 26.155), è soprattutto il confronto con i due anni precedenti.

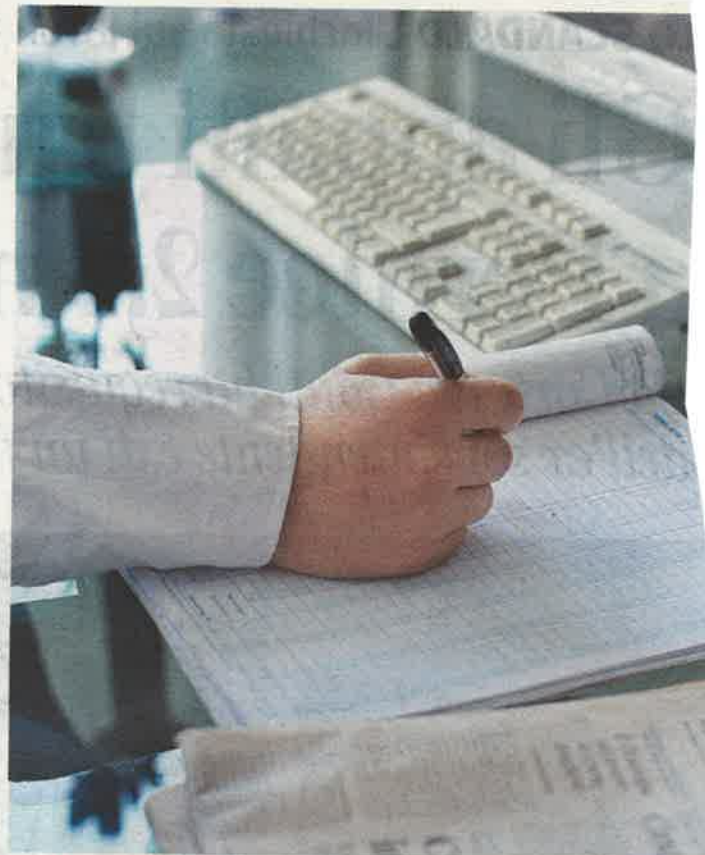
Sotto la lente del microscopio, in particolare, ci finiscono i saldi tra le attività che hanno chiuso e quelle che hanno preso il via. Nell'anno appena passato, a fronte di 28.386 cessazioni, il tasso di crescita è stato di -0,11%. Un numero che si radica nel campo del negativo, ma

che mostra una certa frenata se paragonato allo stesso parametro raccolto nel corso del 2014 (-0,44%) e ancora di più rispetto al 2013 (-0,54%). Variazioni che collocano il Piemonte al settimo posto tra le regioni italiane, con uno stock di imprese pari a 442 mila 862 unità, pari a più del 7% delle imprese nazionali. Si conferma, inoltre, la natura «ridotta» delle nostre aziende, visto che la composizione è legata soprattutto ad attività di piccole e medie dimensioni (le cosiddette pmi, insomma), pur trovandoci in presenza anche di realtà di dimensioni più grandi all'interno dei confini regionali.

Il dato complessivo è il frutto dagli andamenti negativi concretizzati da tutti i tessuti imprenditoriali provinciali. Ma

c'è anche chi fa eccezione, finalmente: si tratta di due province, in particolare. Quella di Torino (che, anche se di poco, vede la propria presenza di aziende crescere dello 0,02%) e ancor più quella di Novara, dove il tasso di crescita è dello 0,37%.

Sostanzialmente in linea con la dinamica regionale è invece Cuneo (-0,18%), mentre contrazioni più significative caratterizzano gli altri territori: da Asti, che mostra un tasso di crescita della base imprenditoriale in calo dello 0,24%, seguita da Alessandria (-0,40%) e dal Verbano Cusio Ossola (-0,46%). I risultati meno brillanti appartengono a due province del Piemonte nord-orientale: si tratta di quella di Vercelli, con un tasso del -0,50%, e di Biella (-0,81%).



IN MIGLIORAMENTO I dati del 2015 mostrano una diminuzione del

Se l'analisi si sposta sulla natura giuridica, si mostrano in aumento soprattutto le società di capitale (+2,75%) e le cosiddette «altre forme» (+1,51%), mentre risultano negativi gli andamenti delle imprese individuali (-0,41%) e delle società di persone (-1,42%). Ragionando infine in termini di settore d'azione, la performance migliore è quella del turismo (+2,10%), seguito dal comparto

degli «altri servizi» (+1,30%). Risulta invece leggermente negativo lo stock del commercio (-0,28%), mentre appaiono maggiormente penalizzati gli altri settori, pur evidenziando un'erosione della base imprenditoriale inferiore a quella mostrata nel 2014: è il caso dell'agricoltura (-1,48%), delle costruzioni (-1,59%) e dell'industria in senso più stretto (-0,45%).

IL BILANCIO Unioncamere: 26.663 cessazioni di attività

La crisi non dà tregua 500 imprese in meno

→ Saldo ancora negativo per il numero di imprese attive in Piemonte. È il bilancio contenuto nella consueta analisi di Unioncamere sulla natimortalità delle aziende, secondo il quale lo scorso anno, nella nostra regione, sono nate 26.155 imprese, mentre sono state 26.663 quelle che hanno cessato l'attività. Il bilancio anagrafico è dunque negativo per 508 unità, pari a una riduzione dello 0,11 per cento. Il 2015 è il quarto anno consecutivo di contrazione, in controtendenza rispetto al dato registrato a livello nazionale, che ha segnato una crescita di 0,75 punti percentuali.

Lo stock di aziende complessivamente registrate a fine dicembre 2015 presso il Registro imprese delle Camere di commercio del Piemonte ammonta così a 442.862 unità, confermando la regione in settima posizione nella classifica nazionale con oltre il 7 per cento delle imprese italiane. Il calo del 2015 risulta inferiore rispetto ai dati registrati negli anni passati: -0,44 per cento il risultato del 2014, negativo per oltre mezzo punto, (-0,54%) l'anno precedente.

Il tessuto imprenditoriale regionale continua ad essere costituito soprattutto da aziende di piccole e medie dimensioni, pur ospitando anche realtà più grandi. A soffrire sono intanto quasi tutti i settori. L'andamento è positivo solo per le imprese del turismo, che crescono del 2,1 per cento, e per gli "altri servizi" (+1,30%). È negativo lo stock del commercio (-0,28%), mentre appaiono maggiormente penalizzati gli altri settori: l'agricoltura segna -1,48%, le costruzioni -1,59 e l'industria in senso stretto -0,45 per cento.

Quanto alle province, Torino è stabile, con un saldo di natimortalità positivo per due decimi di punto, mentre l'incremento principale è stato registrato da Novara, in crescita dello 0,37 per cento.

«I dati del 2015 sono più confortanti rispetto a quelli dell'anno precedente - ha detto il presidente di Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanello -, ma il tessuto imprenditoriale piemontese continua a mostrarsi in sofferenza in quasi tutte le province e nei settori produttivi più caratteristici della nostra regione. Una nota positiva arriva, ancora una volta, dal turismo, comparto che sempre di più dobbiamo essere in grado di sostenere e valorizzare». Purtroppo «l'emergenza neve di questo inverno non aiuta - ha aggiunto Dardanello - e proprio nei giorni scorsi il sistema camerale ha convocato un tavolo di confronto con gli operatori del settore e le istituzioni, ottenendo dalla Regione l'impegno a sbloccare quasi 4 milioni di euro di contributi».

Alessandro Barbiero

IMMATRICOLAZIONI Vendute in Italia 155.157 vetture, il 17,4% in più rispetto allo stesso mese 2015

Partenza con il turbo per l'auto a gennaio

«Il mercato corre, Fca vola con un +20%»

→ Si apre con un nuovo segno positivo il 2016 per il mercato italiano dell'auto, che consolida la crescita perché sale in confronto a un gennaio 2015 che aveva registrato il primo incremento a doppia cifra da marzo di cinque anni prima. Nel mese appena concluso, le immatricolazioni sono state 155.157 e hanno segnato +17,4 per cento, un risultato superato dal gruppo Fca, cresciuto di quasi 20 punti a 44.670 vetture vendute.

«In un mercato che corre, Fiat Chrysler Automobiles vola - si legge nel commento del gruppo ai risultati di mercato -. Infatti, a gennaio aumentando le vendite del 19,8 per cento in Italia, Fca ha ottenuto - per la tredicesima volta consecutiva - un risultato migliore rispetto a quello del mercato». La quota del gruppo è stata del 28,8 per cento, in calo dal 37,3 ottenuto a gennaio 2015. Meglio del risultato registrato dalla piazza nazionale ha fatto anche il marchio Fiat, cresciuto del 19,7 per cento a 32.500 auto



L'anno è partito bene per Fca: a gennaio vendite su del 20%

vendute, e Jeep, che ha incrementato le vendite del 47,6 per cento a 3.780 vetture e, con il 2,4 per cento del mercato, ha ottenuto la quota più alta mai raggiunta nel nostro Paese.

Segni positivi sono arrivati anche per Alfa Romeo, cresciuta dell'11,7 per cento poco sotto le 2.800 vetture immatricolate, e Lancia, che ha registrato un incremento del 10,3 per cento

a 5.560 auto. Merito quest'ultimo soprattutto della Ypsilon, che sale al secondo posto nella "top ten" delle auto più vendute in Italia dietro la Panda, che resta ben distanziata al primo posto con oltre 13mila vetture vendute. Terzo piazzamento per Fiat 500 con 5mila immatricolazioni, seguita dalla 500X con 4.400. Buono anche il debutto dell'economica Fiat

Tipo, che si posiziona tra le cinque vetture più vendute del segmento C.

E tra le tendenze di mercato, a gennaio si nota un crollo delle immatricolazioni di vetture a gas. Complice probabilmente il calo del prezzo del petrolio, gli automobilisti sono tornati a scegliere le alimentazioni tradizionali, forse senza badare - osservano dall'Anfia, l'associazione della filiera automotiva - che a calare sono stati anche i prezzi dei carburanti più economici, e soprattutto meno inquinanti.

«L'Italia - ha ricordato il presidente Anfia, Aurelio Nervo - è leader nel mondo nelle auto a gas grazie ad una filiera di imprese di produzione di impianti, veicoli, distribuzione e manutenzione. Grazie al contributo delle vendite di veicoli a gas - ha aggiunto - l'Italia vanta il primato di essere il Paese in Europa con la quota maggiore di vetture a trazione alternativa, davanti all'Olanda».

[al.ba.]

cranss Qui pag. 13

Amianto all'Olivetti gli operai in aula "Ora abbiamo paura"

Gli addetti parlano dell'uso della fibra nelle fabbriche
Il nodo di quando l'azienda si accorse del pericolo

PAOLO GRISERI

IVREA. I grembiuli degli addetti alla verniciatura della Olivetti «erano composti da diversi tipi di amianto a seconda della postazione dei dipendenti». Il ricordo, preciso e dettagliato, è di Giancarlo De Caroli, 85 anni, dipendente del gruppo di Ivrea dal 1951 al 1986 e caporeparto in verniciatura. De Caroli è uno dei 12 testimoni dell'ufficio del pubblico ministero (i pm Longo e Traverso) individuati dallo Spremsal, il servizio di prevenzione sanitaria, che aveva iniziato nella seduta di lunedì scorso l'illustrazione degli elementi di accusa contro i 18 dirigenti della Olivetti imputati di omicidio colposo nel processo sull'amianto.

I racconti di ieri hanno confermato quelli dei due primi testimoni, Bruna Perello e Pierluigi Bovio Ferassa, ascoltati il 25 gennaio scorso. Il marito della signo-

I MATERIALI RISCHIOSI

I grembiuli

Secondo uno dei testi i grembiuli degli addetti alla verniciatura «erano composti da diversi tipi di amianto a seconda della postazione»

Il talco

Un altro ex dipendente ha raccontato che per lavorare i cavi in gomma veniva usato un tipo di talco contenente fibre di amianto

Il tetto in eternit

Un terzo testimone ha ricordato in aula quando nel 1983 fu smantellato un tetto in lastre di eternit spezzandole e gettandone i frammenti nel cortile

ra Perello, Orfero Morozin, ha ricordato: «Lavoravo ai servizi informativi, per questo facevo il giro degli stabilimenti. Ricordo che l'amianto veniva utilizzato anche nel capannone D di Scarmagno dove si lavoravano parti in gomma». Morozin, come la maggioranza dei testi ascoltati ieri ha rivelato tutti i suoi timori: «Certo, la paura di ammalarmi anch'io come mia moglie è molto forte».

Particolarmente dettagliato il racconto di Bruno Favaro, che ha lavorato in Olivetti fino al 1989: «Ero responsabile del reparto della lavorazione delle piastre nello stabilimento di San Bernardo. Una parte del capannone era adibita alla lavorazione dei cavi in gomma. Arrivavano già avvolti nel talco all'amianto. Ogni addetto li prendeva e li infilava in un cavo più grande che aveva allargato con un getto

di aria compressa. Ognuno aveva un barattolo di talco da usare per favorire lo scivolamento dei cavi. Quando un addetto aveva terminato il talco si andava a rifornire al contenitore principale che si trovava sempre all'interno del capannone». Ancora a San Bernardo un altro ex dipendente, Mario Perra, ha raccontato di quando «nel 1983 venne smontato un tetto di eternit spezzando le lastre e lanciando

le nel cortile. Si formò così una montagnola».

La serie delle testimonianze dell'accusa proseguirà anche per le due prossime udienze, quella di giovedì e quella del 15 febbraio. Poi toccherà ai consulenti del pm illustrare le conclusioni delle loro indagini.

Tutto il processo a carico dei vertici Olivetti si giocherà su tre elementi: il momento in cui i dirigenti della società hanno avuto

NELL'AULA MAGNA
L'aula magna del liceo Gramsci, a Ivrea, dove si sta svolgendo il processo per l'amianto all'Olivetti



la consapevolezza della pericolosità dell'amianto, le precauzioni eventualmente prese per evitare rischi ai dipendenti e gli interventi effettuati per rimuovere le fibre dalle fabbriche e dagli uffici della società. Su quest'ultimo punto le difese sembrano aver perso il primo round del processo perché il 25 gennaio il giudice, Elena Stoppini, ha ammesso la documentazione della procura sulla presenza dell'amianto negli attuali uffici che un tempo furono occupati dalla Olivetti. Una mappa che riguarda un periodo diverso da quello su cui si indaga, secondo i difensori degli imputati, una fotografia di quel che non si è fatto nemmeno in tempi recenti per rimuovere le fibre, secondo i pubblici ministeri. Resta aperta la questione principale: quando i vertici dell'azienda seppero dell'inquinamento?

La polemica sull'accordo siglato da Università e Politecnico con il Technion di Haifa

“Assurdo boicottare Israele”

Dopo la protesta di 27 docenti interviene Fassino: Torino è una città tollerante e aperta

BEPPE MINELLO

Al sindaco Fassino non è piaciuta la presa di posizione di 27 docenti che hanno sottoscritto una petizione con la quale chiedono di boicottare l'accordo di collaborazione che Università e Politecnico hanno avviato con Technion, l'Israel Institute of Technology di Haifa: «Non vogliamo fornire sostegno all'occupazione militare e alla colonizzazione della Palestina». «Il nostro obiettivo è far sì che Torino sia città tollerante, aperta, capace di riconoscere ogni identità: e anche per questo motivo stigmatizzo chi propone di boicottare l'accordo tra Politecnico, Università e Technion», sono state le parole pronunciate ieri da Fassino in Sala Rossa al termine di un duro dibattito fra maggioranza e opposizione di centrodestra tutto incentrato sui rapporti da tenere con la comunità islamica.

Centrodestra compatto

Dibattito chiesto dal centrodestra per contestare il «Patto di condivisione e cittadinanza attiva» che, l'8 febbraio, verrà firmato con le comunità islamiche «per promuovere - ha spiegato l'assessore Ilda Curti - l'affermazione dei valori di convivenza, rispetto reciproco e conoscenza, sancito dall'articolo 3 della Costituzione e nei principi fondamentali che regolano la nostra convivenza civile». Patto chiesto, nel novembre scorso, dagli islamici dopo i drammatici fatti di Parigi. Il documento prevede tre cose: creare un coordinamento permanente con i centri islamici cittadini; creare una bacheca di comunicazione su ciò che accade in città da appendere in tutte le moschee torinesi; prevedere una giornata di «Moschee aperte - spazio per tutti» durante il quale «i fedeli musulmani possano raccontarsi al territorio facendo entrare la città nei loro luoghi di culto».

Sul tema, l'opposizione di centrodestra non è mai stata tenera e il clima preelettorale ha radicalizzato i toni. I leghisti Ricca e Carbonero, quelli che

hanno preteso e ottenuto che il sindaco venisse in aula a spiegare senso e modalità del Patto, hanno criticato il «privilegio concesso alla comunità islamica: non siamo contrari al patto, ma perché non farlo con tutte le fedi? Insomma vorremmo iniziative pro religione e non pro Islam». Enzo Liardo (Ncd) ha scomodato l'imbarazzante vicenda delle statue coperte: «Siamo spaventati da loro e per tenerli buoni cerchiamo il dialogo». Marrone di Fratelli d'Italia ha criticato l'apertura delle



Il nostro obiettivo è far sì che Torino sia città tollerante, aperta, capace di riconoscere ogni identità e anche per questo motivo stigmatizzo chi propone di boicottare l'accordo

Piero Fassino
sindaco di Torino

moschee «perché significa dare importanza a luoghi che propagandano il Califfato». Tronzano di Fi ha chiesto che simili decisioni vengano discusse prima in Consiglio comunale. Insomma, un dialogo fra sordi.

«Nessun privilegio»

Fassino ha replicato a tutti loro: «Abbiamo 150 mila cittadini di origine straniera: compito delle istituzioni è di farli sentire cittadini, con eguali diritti e eguali doveri. Una politica di integrazione intelligente e responsabile - e non di assimilazione - deve consentire a ogni cittadino di conservare la propria identità. L'atto che proponiamo non rappresenta un privilegio o una «concessione», ma ha l'obiettivo di liberare la vita dei cittadini dalle paure, ribadendo valori di libertà, democrazia e rispetto della vita umana».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CD STAMP
PAG. 41

MART. 2/02

IL DIBATTITO In Sala Rossa approda il "patto" con le diciassette moschee torinesi

«Le piazze auliche del centro per la festa di fine Ramadan»

→ Spostare la festa di Eid al-Fitr, la fine del Ramadan, dal Parco Dora, «scelto per motivi di capienza», in una delle piazze del centro. La proposta è stata lanciata dal capogruppo di Sinistra, ecologia e libertà, Michele Curto, prima che in Sala Rossa si aprisse il dibattito sul "patto" che Palazzo Civico firmerà l'8 febbraio con i diciassette centri culturali islamici della città. Una possibilità che l'assessore all'Integrazione, Ilda Curti, non ha bocciato «dal momento che in alcuni quartieri della città, penso a San Salvario, ci sono festeggiamenti che coinvolgono residenti e comunità del quartiere» ma che l'opposizione della Sala Rossa faticerebbe a digerire vista l'accoglienza riservata al «patto di condivisione e di cittadinanza attiva» a cui Curti e il sindaco Fassino hanno cominciato a lavorare a dicembre e che, lo scorso giovedì, il presidente dell'Anci ha annunciato da Pa-

lazzo Vecchio a Firenze.

«Il sindaco afferma di voler chiedere un "patto di condivisione" cittadino con i rappresentanti islamici per il riconoscimento della nostra Costituzione. Fatto peraltro del tutto scontato e già sancito proprio dalla Costituzione. Ma ci sono delle comunità che non hanno mai avuto bisogno di questo e si sono organizzate, come quella ebraica, senza dover essere richiamate a riconoscere la Costituzione italiana. Tutto ciò dimostra un programma privilegiato nei confronti della comunità islamica» ha replicato il capo-

gruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca. «Questa è sudditanza» per il capogruppo del Nuovo Centro-destra, Enzo Liardo. «L'ultima dimostrazione l'abbiamo data nei giorni scorsi con le statue coperte» continua Liardo. «Siamo molto spaventati e per tenerli buoni andiamo a dialogare».

Secondo il capogruppo di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, «l'operazione di instaurare un "patto di condivisione" che intendete fare è un atto puramente simbolico, allo stesso modo di unire in matrimonio omosessuali con un falso uso della fascia trico-

lore. Aprire le moschee significa dare importanza a questi luoghi che sono gli stessi da dove con l'uso di "social network" si propaga il califfato. Chiedo se si possono monitorare queste iniziative e di non accontentarci di piccoli segnali, ma di avere una trasparenza più ampia». Decisamente opposta la posizione del vicapogruppo del Pd, Silvio Viale. «Confondere il rapporto con le comunità islamiche, che hanno certamente le loro contraddizioni, con una sorta di "open day" per la conversione all'Islam, è sbagliato. Non dobbiamo temere contaminazioni da altre religioni». Ha chiuso il dibattito il sindaco Fassino. «L'atto che proponiamo non rappresenta un privilegio o una "concessione", ma ha l'obiettivo di liberare la vita dei cittadini dalle paure, ribadendo valori di libertà, democrazia e rispetto della vita umana».

[en.rom.]



«L'atto che proponiamo non rappresenta un privilegio o una "concessione", ma ha l'obiettivo di liberare la vita dei cittadini dalle paure, ribadendo valori di libertà, democrazia e rispetto della vita umana» ha spiegato il sindaco Fassino

CRONACA Qui pag. 16 15/02 2/02

Alla vigilia del rinnovo dei vertici della fondazione bancaria

L'Università pungola la Compagnia “Sostenga la ricerca biomedica”

Retroscena

FABRIZIO ASSANDRI

Auspicio che, anche nella fase di rinnovo dei vertici della Compagnia, si evinca un impegno forte a sostegno delle attività e delle infrastrutture della ricerca in ambito biomedico». Il rettore dell'Università Gianmaria Ajani entra nel dibattito sul progetto del Parco della Salute e sul futuro im-

pegno della Compagnia di San Paolo, alle prese con la successione a Luca Remmert. Ajani decide di dire la sua per sostenere «il richiamo» di Fassino e Chiamparino» sul ruolo che l'ente potrà avere.

L'Università interviene in un

momento delicato. Di recente la Compagnia ha annunciato, con una sorta di ultimatum, che sosterrà il progetto del Parco della Salute «solo se verranno definiti e rispettati tempi certi».

21,5 milioni
È il valore dell'accordo tra i due enti giudicato in prima battuta troppo generico dalla Compagnia

Tensione

Inoltre, tra Università e Compagnia i rapporti sono tutt'altro che distesi: a dicembre la fondazione ha bocciato il documento a cui l'Ateneo lavorava da mesi per il rinnovo della convenzione triennale tra i due enti, del valo-

Nuovi progetti
La Compagnia sostiene il raddoppio del polo di Biotecnologie

re di 21,5 milioni di euro. I fondi erano destinati, tra l'altro, ad assunzioni a tempo determinato e progetti «troppo limitati, di funzionamento dell'amministrazione più che di ricerca».

La convenzione è stata riscritta. Oltre un milione di euro destinati alle assunzioni è stato redistribuito sulle altre voci. La Scuola di Studi Superiore, che

fornisce lezioni aggiuntive agli studenti più meritevoli, per la Compagnia deve camminare sulle proprie gambe. Il contributo è passato da 1,1 milioni a 700 mila euro, e sarà l'ultima volta. Alla voce attrezzature, nel testo prima considerato troppo generico, è stato aggiunto che deve trattarsi di tecnologia innovativa, e non - per in-

tenderci - di sostituire proiettori o lampadine rotte.

Progetti futuri

L'incidente sulla convenzione ha mostrato una frattura che Ajani cerca di ricomporre: «Penso che il ruolo della Compagnia, come quello della Fondazione Crt, possa focalizzarsi nel sostenere la creazione delle infrastrutture nel settore della ricerca biomedica torinese». L'Università ricorda i lavori che dovrebbero essere finiti entro pochi mesi, per il raddoppio di Biotecnologie in piazza Nizza, un centro che si occuperà di medicina personalizzata e rigenerativa. La Compagnia ha cofinanziato il progetto con 5 milioni. E l'Università, che le chiede di non tirarsi indietro, oltre al Parco della Salute, sta progettando un ulteriore ampliamento su piazza Nizza. Ma per questo ci vorrà l'ok della Regione prima ancora che i fondi della Compagnia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA STAMPA PAG. 41 MAR. 2/02